

SCUOLA

Rimettere l'istruzione e gli studenti al centro della nostra società perché è solo da un nuovo modello di Scuola pubblica che possiamo far ripartire l'Italia. Ciò significa investire di più per permettere a TUTTI gli studenti di 1. poter studiare in edifici scolastici accoglienti e sicuri, nonché forniti di laboratori e palestre d'avanguardia, 2. di poter usufruire di una Scuola a "tempo pieno", aperta ed integrata con il territorio circostante, per tutti i cicli di istruzione primaria e secondaria, 3. di avere continuità negli insegnanti per almeno un ciclo di studi, 4. di poter studiare in classi da massimo 20 alunni, 5. di poter frequentare soggiorni di studio all'estero 6. di poter accedere agevolmente a corsi di laurea e corsi post-diploma tramite prestiti a tasso zero e borse di studio.

Il "tempo pieno" appare indispensabile alla luce delle nuove esigenze formative che includono, oltre alla perfetta conoscenza dell'inglese, la necessità di padroneggiare le materie scientifiche e la programmazione informatica ('coding'). Gli edifici scolastici, capillari nel nostro Paese ma sottoutilizzati, possono essere sfruttati al pomeriggio non solo per studiare ma anche per diventare veri centri di socialità e di raccordo con il territorio circostante.

Tutto questo richiede indirizzare più investimenti nella Scuola, alzandoli per lo meno alla media europea. L'Italia prevede di tagliare la spesa per istruzione al 3.2% nel 2025, ben al di sotto della media Europea di circa il 5% del PIL.

Ma non basta spendere di più, bisogna spendere molto meglio. È necessario rivalutare la figura degli insegnanti, introducendo una vera prospettiva di carriera con aumenti di stipendio legati alla professionalità e non solamente all'anzianità o allo svolgimento di vaghi 'progetti'. L'aumento dello stipendio, necessario, deve però essere accompagnato da una maggiore selezione all'ingresso e da una seria valutazione in corso di carriera. Lo stesso vale per le figure dirigenziali, che vanno sgravati dalla mole delle crescenti, e spesso inutili, incombenze burocratiche per focalizzare le energie sul potenziamento dell'istruzione. Al dirigente scolastico va affiancato un team manageriale – per il quale non possono essere sufficienti insegnanti part time – la cui dimensione sia proporzionale a quella dell'istituto. In un territorio vasto e diseguale come quello italiano, andrebbe finalmente introdotta l'autonomia degli istituti scolastici, per poter permettere ai dirigenti, oggi paralizzati, di agire nell'interesse del proprio istituto. L'equivoco, reso ancora più evidente dalla pandemia, è pensare di poter gestire le emergenze, come quella educativa, da un singolo ufficio di un Ministero, con misure uguali per territori diversissimi, continuando a negare al singolo dirigente persino l'autonomia di sostituire una finestra.

Una riforma di questo genere ha, tuttavia, bisogno di stabilità: negli ultimi nove anni si sono avvicendati otto ministri dell'istruzione. Ciò è del tutto incompatibile con una

trasformazione di una macchina che impiega oltre ottocentomila persone¹ e fornisce servizi a 7,5² milioni di studenti.

Una riforma finalmente coraggiosa è, tuttavia, indispensabile per aumentare la competitività e la preparazione dei nostri giovani (e dunque per restituire fiducia e capacità di crescita di lungo periodo all'economia italiana), ma anche per recuperare quasi due anni di buco educativo, di mancanza di socialità e di ritardo nell'ingresso del lavoro causati dalla pandemia.

Per finanziare una vera e coraggiosa riforma della Scuola, serve un serio patto generazionale tra anziani e giovani per dare un futuro a un Paese che sembra averlo smarrito. L'Italia è la nazione³ EU che spende più in pensioni (16%) e meno in scuola (4% se teniamo dentro anche la spesa in università e ricerca) rispetto al PIL⁴: spendiamo quattro volte di più nella (giusta) protezione di chi non fa più parte del mondo del lavoro di quanto investiamo nella competenza di chi nel mondo del lavoro deve ancora arrivare. Lo stesso rapporto in nessun altro Paese europeo comparabile arriva a 3 ed è in crescita fino al 2040 (quando arriveremo a spendere sei volte di più in pensioni che in scuola). Un Paese così non ha semplicemente futuro.

Una misura equa di buon senso è la reintroduzione di un contributo di solidarietà generazionale per le pensioni sopra una certa soglia e al di sopra dei contributi versati che vada a finanziare un potenziamento dell'istruzione. Un simile patto tra nonni e nipoti avrebbe un forte valore etico e sostituirebbe con misure di politica trasparente il faticoso meccanismo di solidarietà informale fatto di "paghettoni", eredità e assistenza.

Questo patto deve necessariamente coinvolgere l'Industria e lo Stato, con detassazione e incentivi per l'assunzione di neodiplomati e laureati. Solo valorizzando la formazione e creando le opportunità di lavoro si potrà infatti arginare quella 'fuga di cervelli' senza ritorno che da decenni sta progressivamente riducendo la capacità del nostro Paese di avere futuro.

¹ Dati MIUR relativi a personale docente e di sostegno a settembre 2020

² Dati MIUR anno scolastico 2020/2021

³ Fonte EUROSTAT

⁴ <https://www.unimpresa.it/i-giovani-e-istruzione-la-spesa-pubblica-in-italia-e-i-divari-da-colmare/46382>